

FATTI E PAROLE

ALLA SALUTE!

alla Salute, alla Salute, o Popolo di Venezia. — Al Tempio augusto sotto questo titolo tu ergesti alla Madre del Salvatore. — Alla Salute con più fervore questo di mai. Ti rammenti tu di quel giorno di già dodici anni passati; di quando il suo giro d'Europa venne a tro-
 var il Cholera?

sovvengami ancora della desolante visione a cui ti abbandonasti quando i letti e le cappe incerate uscite improvvisamente dal palazzo municipale vennero ad annunziarti che il morbo era nel tuo bel seno scoppiato.

Venezia Venezia! Inn allora non v'era uno de' tuoi abitatori che rimanesse indifferente allo sventolare del flagello di Morte; ma tutti, poveri e ricchi, uomini e donne, gli austriaci lupi e i veneti pecorelli, o blanditi, tutti tutti accorrevate al Tempio, umiliati tutti e contriti tutti a pietà tranquilla e pacata come i bambini e come compunti nell'animo tutti con generosa mano e leale la tua offerta a impetrare che dal vostro capo si tenesse lontana la spada del gelo vendicatore.

La spontanea e commovente vostra unanimità di preghiera non poteva non fondere buona speranza e coraggio in que' tanti sia sacerdoti consacrati al Signore, sia d'altra condizione ministri, e la Provvidenza volle in quel tempo affidare all'incarico dell'assistenza di

quelli che furono attaccati, o all'agghiacciato malor soccombettero.

Per me almeno confesso che, nelle brevi soste dal continuo vegliare, riuscivami di consolante ristoro quello di andare ogni giorno a incuorarmi alla Madonna della Salute. — Ora supponete voi o Veneziani, e abitatori tutti di questa libera terra, che adesso si tratti di pericolo meno pressante, e generale di allora? Ah no no miei Fratelli che anzi ora è più stringente il bisogno, dappoi-
 ché se in quella volta la sola carne, viene adesso minacciato lo spirito. — Un'occhiata osservatrice a voi d'intorno e non vi riuscirà difficile scorgere sotto quali e svariati aspetti il rio serpente si asconda per insidiarvi, ed intrin-
 gervi novellamente nelle lubriche, tortuose, e tenaci sue spine. Ma vi rammenti che ogni minima transazione con *Baal*, o con altro idolo di qualunque sia nome, è un principio di perdizione per la libertà delle vostre lagune, è la morte perpetua della carissima vostra Madre la Patria. — Alla Salute adunque Veneziani, e abitatori tutti di questo asilo sociale; alla Salute tutti Fratelli, e la stella gloriosa del Mare, saravvi guida sicura a salire colla prosperità terrena all'eterna.

Predica.

Militi Italiani, e voi tutti che combattete la guerra della emancipazione dalla servitù del peccato, ecco come il Servo de' Servi di Dio prega innanzi al suo altare, ecco cosa rispondono i Popoli della Comunione dei santi.

Servo. — Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo entrerò all'altare di Dio.

Servi. — A Dio che letifica la mia giovinezza.

Servo. — Tu mi giudica Iddio, e discerni la causa mia da quella della gente non santa; dall'uomo iniquo e ingannevole liberami.

Servi. — Dapoichè tu sei Iddio fortezza mia; perchè mi rigettasti? E perchè vado triste mentre mi affligge l'inimico?

Servo. — Sprigiona la luce tua e la verità tua: elleno, mi faran sorgere, e condurranno al monte santo tuo, ed ai tuoi tabernacoli.

Servi. — Ed entrerò all'altare di Dio: a Dio che letifica la mia giovinezza.

Servo. — Confesserò a te nella cetera Dio, Dio mio: Perchè triste è l'anima mia? Perchè mi conturbi?

Servi. — Spera in Dio, perchè io pure confesserò a lui: salute del volto mio e Dio mio.

Servo. — Gloria al Padre, al Figliuolo e allo Spirito Santo.

Servi. — Come era in principio, e ora, e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen.

Servo. — Entrerò all'altare di Dio.

Servi. A Dio che letifica la giovinezza mia.

Militi Italiani, e voi tutti che combattete la guerra della emancipazione dalla schiavitù del peccato, meditate ciò per intanto, ma meditatelo seriamente, perchè possiamo presto e con frutto venire alla pubblica confessione dei comuni nostri errori.

N O T I Z I E.

Pellegrino Rossi.

Da Roma s'ebbe l'annunzio, che il ministro Pellegrino Rossi cadde morto, pugnalato sulla soglia del suo ministero.

Lo Stato Pontificio, il quale alla pa-

rola di pace di Pio avea veduto sanate molte delle sue vecchie piaghe, e s'era per così dire d'un subito rigenerato in quanto anche ai costumi; dopo che i suoi ministeri diversi, che in brevi intervalli si succedevano, prodighi di belle parole ed avari tutti di fatti, non solo non fecero alcuna delle desiderate riforme amministrative, ma chiusero al Popolo la via della nazionale attività: è testimonio di nuovo di quelle scene che ricordano altri tempi e che sono la peggiore condanna del governo di Gregorio e degli ultimi suoi predecessori. Un pessimo governo, tutto dato sulla violenza, sull'arbitrio e sul disordine, com'era quello di Gregorio, doveva lasciare le sue male conseguenze anche caduto. Un governo saggio e saggio avrebbe potuto impedirne almeno, col dare al Popolo un'altra direzione, coll'educarlo nella grandezza nazionale, perchè poi fosse forte e disciplinato, a lavorare nelle prosperatrici della pace, da esso in mente preparate. Invece quel posto fu prima in mano di filosofi intenti ed albertai; poi d'un riamante politico, d'un avventuriere, ch'era un professore svizzero, domani diplomatico francese, poi ministro pontificio, serviva in somma chi meglio lo poteva.

Nello stato Pontificio quindi continuò no gli arbitrii, la pessima amministrazione, e le tremende e feroci vendette pugnale. Rossi fu una delle vittime di queste.

Aspettiamo di avere più ampie notizie su questo fatto, che liberata l'Italia d'un cattivo ministro ma che vale a darne uno di migliore. Intanto rechiamo alcuni degli ultimi dati di quel ministero. Esso disarmò il confine a Ferrara ed a Bologna, e mandò invece Roma, conducendovi i dati delle provincie per minacciarle il Popolo. A questo toglieva lo spazio la Camera dei Deputati, per farne

specie di Camera segreta. Si metteva in comunicazione col carnefice di Napoli, sempre più crudele e sanguinario, e che lascia impuniti tutti i delitti della soldatesca, opprime la stampa, dis-cioglie tutte le guardie nazionali. I profughi napoletani esiliava da Roma; per cui non è impossibile, che taluno di quegli infelici, condotto alla disperazione siasi così vendicato. Allo stesso modo dalle provincie cacciava i buoni italiani. Ora imprigionò il padre Gavazzi!

*Lettera da Russi in Romagna
del 17 nov.*

Stamane passò di qui Garibaldi, diretto per Ravenna. La popolazione, che l'aspettava da qualche giorno circondò coll'entusiasmo semplice e vero del Popolo il grande italiano, da cui spera finalmente qualche prodigio. Garibaldi parlò nella sala del Comune poche e guerriere parole: disse, che urgeva all'Italia riparare i gravi errori commessi, fidando in mani indegne la sua fortuna. Il Popolo italiano, sempre fedele e generoso, aver raccolto amari frutti dalla sua fiducia e dall'amor suo: oggimai non rimanergh che l'odio: questo pure essere gran parte delle sue tradizioni: odio dunque efficace, eterno, mesorabile agli oppressori del Popolo, qualunque lingua essi parlino: dovessimo diffidare degl'indifferenti: l'indifferenza nel caso nostro e nelle presenti condizioni d'Italia, essere segno non solo di viltà, ma indizio di tradimento. Guerra e guerra a morte! Ecco l'ultimo partito che ci rimane.

Egli è un uomo vicino a quarant'anni: rosso la barba, brondo i capelli: occhi grigi, vivaci, degni dell'anima: le maniere franche, semplici, da soldato e da marinaio. Io credo che il suo vero campo sarebbe sulla tolda di una nave corsara. — Intanto egli si trova in uno stato assai nuovo. Qui non gli viene concesso che a fatica il passaggio, e fu lì lì

per essere respinto al confine o posto in prigione. Egli domandò a Bologna di abboccarsi collo Zucchi, a cui avea salva la vita negli ultimi fatti a Milano: e lo Zucchi consentì a vederlo, ma in presenza d'altri, e mendicò scuse e pretesti; poi gli concesse il passo, e la facoltà, che già non poteva negargli di accettare qualche diecina di volontari, Povera Italia! Valeva ben la pena, che il gran guerrigliero passasse l'Oceano per essere cacciato in carcere per mano di uno Zucchi! Fremi, che te lo perdono!

E qui c'è chi freme con noi, ma pochi. I più, o sono affascinati, o stanchi, o indolenti. Gli antichi esuli di Gregorio vacillano anch'essi. Rossi e Zucchi hanno trovato l'arte di addormentare, fingendo di voler fare qualcosa. Bologna, come saprai, è disarmata; e una gran parte de' cittadini applaudiscono. Molti dei popolani meritavano il disarmo e la carcere, ma tra questi vi sono pur quelli che difesero la città dagli austriaci. E così va il mondo. — In Toscana le cose continuano bene. Oggi intesi, e vorrei fosse vero, che il ministero garantirà il debito di Venezia. — Quest'atto sarebbe degno della Toscana, e varrebbe a compenso di tanta colpevole indifferenza delle altre città e degli altri stati italiani. — Ma confessiamo che non s'è saputo abbastanza chiedere: nè molto abbian fatto per meritare,

Questa picciola terra ha già raccolta una somma per Venezia, ed un'altra ne pone nell'annuo preventivo del Comune. Se tutte le terre e città italiane avessero fatto altrettanto! Ma qui gli animi sono concordi, e il governatore (Matholi) è davvero il *pater patriae* del paese.

CORRISPONDENZA DEL FATTI E PAROLE.

Temiamo, che il seguente *Indirizzo* al generale Zucchi giunga ad uno, che

lura le orecchie da mercante. Ad ogni modo la stampa deve procurare che gli pervenga.

Chi mai l'avrebbe detto, e come voi l'avreste immaginato nel momento supremo in cui si dileguavano ai vostri sguardi le coste del Piceno e voi, dopo tante speranze cadute, vi trovaste tra gli artigli del più feroce degli oppressori, chi avrebbe allora pensato che saria sorto un altro giorno, in cui salireste pacificamente sul Campidoglio per decidere dei destini di Roma e d'Italia? Generale! quel giorno solenne è venuto, e la Provvidenza che segna a tutti gli uomini l'ora della propria redenzione, l'ha portata adesso anche per voi. La fortuna che vi arrise nei giorni delle battaglie, torna a voi negli ultimi del viver vostro, per suggellare quella gloria che avete conquistata sul campo dell'onore, suggellarla coll'indipendenza d'Italia.

Molte voci e diverse corrono sul vostro conto, e lo sapete. Le cose del trent'uno, se vi assolvono come cittadino, vi stanno contro in buona parte come soldato e soldato di Napoleone; le cose del quarant'otto vi condannano finora e come soldato e come italiano. Se l'austria vi avesse punto temuto, non vi avrebbe, pare, alla vigilia d'una rivoluzione, lasciato un'ora sola a Palmanova. La resa di questo primo baluardo d'Italia tentata già fino dal ventiquattro d'aprile, la poca energia mostrata in tutta la guerra, e la facile adesione alla conseguenza di Milano, circondano la vostra persona d'un mistero. Chi vi volle sventurato; se non che i cieli benigni ora vi offrono il modo di redimere il passato; chi debole e sedotto; chi peggio ancora, e m'intendete; ma io nol credo e pel vostro onore e per quello d'Italia, e ri-

spetto in voi una gloria resa più sacra da tante sventure.

Generale! se prima d'ora voi non poteste compiere i voti d'Italia, perchè vi falliva la potenza, ora che avete per questa, dite un voglio e sarà. L'angelo del Signore ve lo intimò a nome di Dio e della Patria a Palma, a piedi dello stendardo italiano, e parve che voi piangendò lo comprendeste. Pepe, l'antico compagno d'armi, fu più grande quando per salute d'Italia disobbedì al Borbone o quando a Mestre affrontò la mitraglia? Se gli è contro un re, sta per lui l'Italia e la sua coscienza. Il vecchio Duce ha segnato nella Storia una pagina di devozione e di sacrificii sublime: e Voi ... non so di Voi, ma se gli altri l'avessero imitato l'Italia sarebbe. Generale! la vostra spada, che fu sì gloriosa sui campi di Germania e di Spagna, sarà inonorata su quelli d'Italia? Quella spada, che trionfò per l'utile di Francia, dormirà inerte nella guaina per la salvezza d'Italia? La causa del 48 non è quella del 31, per cui avete combattuto, e sofferto tanto? Generale! come volete chiudere i vostri giorni? Come italiano dovete sentire nell'anima i martirii d'Italia, martirii di quindici secoli patiti dal settentrione; come uomo per i vostri e quelli dei vostri fratelli di sventura, sacrificati tanti dall'austria e sì barbaramente sacrificati. Come italiano vi tocca vendicare i primi; come uomo ed amico i secondi, vendicarli in quella misura che siete l'uno e l'altro. Non fate nulla? — L'Italia vi ha giudicato.

